

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

L'Europa deve riprendere nelle sue mani il suo destino per evitare di essere travolta da decisioni altrui

Cari amici,

i fatti ci hanno costretto a prendere posizione non solo sulla crisi della Comunità (fallimento del Consiglio europeo di Lussemburgo) ma anche sulla crisi dei rapporti internazionali che ha raggiunto una fase molto acuta e che ha messo nell'evidenza più cruda anche lo stato disastroso dei rapporti tra gli Usa e l'Europa occidentale.

Non si può fare a meno di osservare che i governi dei paesi della Comunità hanno accettato, senza nemmeno protestare apertamente, persino il fatto che Carter li ha ingannati inducendoli a mettere in atto le sanzioni economiche contro l'Iran mentre stava apprestandosi tacitamente ad usare la forza. E ricordato ciò, non si può fare a meno di pensare a quanto scriveva Luigi Einaudi quando associava l'idea della caduta definitiva nell'orbita nordamericana con la fine della libertà in Europa. È solo un rilievo morale, ma nei momenti più gravi della storia sono proprio le considerazioni morali quelle che danno la misura del significato globale dei fatti. Se si accetta di perdere l'indipendenza si accetta di perdere la libertà. Ai nostri governanti capita ancora di dire queste cose, ma solo quando si tratta di altri paesi. Per quanto riguarda i nostri Stati, pensare a un terza via, a una terza forza, cioè all'autonomia dell'Europa, sarebbe una cosa priva di senso.

Spetta dunque a noi di ricordare che chi accetta di perdere l'indipendenza ha già perso la libertà, che non va confusa con la situazione di privilegio economico nella quale si trovano i paesi industrializzati. Spetta a noi di svegliare dal loro sonno dogmatico quelli che sono semplicemente vittime dello pseudo-pensiero secondo il quale l'Europa occidentale cadrebbe nelle mani della Russia senza l'aiuto dell'America. In questi giorni quasi tutte le persone che pensano in questo modo hanno reso omaggio alla

memoria di Tito non tacendo naturalmente che la sua grandezza sta anche nel fatto che ha difeso e salvato l'indipendenza della Jugoslavia nei confronti della Russia di Stalin. Ma perché non dovrebbe valere per la Comunità europea quello che vale per la Jugoslavia?

Noi dobbiamo saper fare questa polemica. Dobbiamo dunque ritornare alle fonti stesse del nostro giudizio storico sull'Europa e alle lezioni dei nostri maestri. È nel pensiero di questi maestri, e non nell'opinione di una classe dirigente ormai vicina alla servitù, che si trova la verità sul nostro tempo. Abbiamo avuto il coraggio di dire che era necessaria l'unità federale dell'Europa quando non lo diceva nessuno. L'abbiamo detto proprio perché sapevamo che senza indipendenza non c'è libertà, e pensavamo che bisogna recuperare a livello europeo l'indipendenza perduta a livello nazionale. Si tratta dunque, adesso che i nodi della situazione internazionale stanno venendo al pettine per il passaggio ormai inevitabile dal bipolarismo al multipolarismo, di restare fedeli al nostro pensiero, alla nostra posizione.

Ciò comporta che dobbiamo prendere posizione sulla difesa europea e contro la protezione americana, cioè contro la dipendenza dagli Usa. In ogni altro caso ci uniremmo al coro di una classe dirigente che sta diventando servile proprio perché ha dimenticato che i nostri paesi non hanno scelto con il Patto Atlantico la subordinazione permanente agli Usa, tant'è che hanno associato alla scelta atlantica quella dell'unità europea perché non intendevano rinunciare all'indipendenza, ma, al contrario, ricuperarla. Ma la subordinazione temporanea agli Usa, che fu uno stato di necessità, sta diventando uno stato di comodo per una classe dirigente che ha perso il senso del suo dovere.

Vorrei ricordare che abbiamo sempre parlato della difesa europea perché non si può sostenere una tesi europea di carattere costituzionale senza mettere il dito sulla piaga, cioè senza parlare dei poteri che devono essere trasferiti all'Europa; e va da sé che il nocciolo di questi poteri sta evidentemente nella difesa e nella moneta. Il fatto nuovo è solo che, rispetto alle situazioni del passato, la difesa europea è diventata un problema di attualità almeno nel senso che non si può denunciare la dipendenza dei nostri governi dall'America senza indicare nella difesa europea l'alternativa. Mi pareva opportuno fare questa precisazione per non ingenerare un equivoco. Il problema della difesa non è sostitutivo

né alternativo alle posizioni che abbiamo preso sui diversi aspetti dell'Unione economico-monetaria. Logicamente le due posizioni sono sempre andate insieme. Oggi vanno insieme anche di fatto. Dobbiamo dunque continuare, anzi intensificare con la maggior energia possibile, la nostra campagna di petizioni. E per sostenerla dobbiamo dire che l'Europa deve riprendere nelle sue mani il suo destino per evitare di essere travolta da decisioni altrui. E ciò significa parlare della difesa europea. E per quanto riguarda la sinistra ciò significa mostrare che la difesa europea comporta un minimo, e quella nazionale un massimo, di impegno militare.

In «L'Unità europea», VII n.s. (maggio 1980), n. 75. Diffuso come circolare in data 9 maggio 1980.